



Zangheri: «I movimenti ricchezza della politica»

L'ex sindaco: «Sempre legittima la presenza di comitati e associazioni». Domani e venerdì convegno di Civitas sulle elezioni amministrative del '46

di Antonella Cardone / Bologna

Il 1946 fu un anno eccezionale per la partecipazione politica e la vita democratica in Italia: si votò per assemblea costituente, si scelse tra repubblica e monarchia con un referendum, per la prima volta il suffragio universale fu allargato anche alle donne. Ma il 1946 fu anche l'anno delle prime elezioni amministrative del Dopoguerra, avvenimento poco approfondito dalla storiografia. A coprire il vuoto ci pensa Civitas, osservatorio di studi sul governo locale di cui direttore scientifico è l'ex sindaco di Bologna, Renato Zangheri. Civitas ha promosso per

domani e venerdì il convegno «1946, i Comuni al voto. Partecipazione politica e ricostruzione nelle origini della Repubblica», cui parteciperanno prestigiosi nomi come Augusto Barbera, Mariuccia Salvati, Augusto Barbera. Nel palazzo della Provincia, giovedì dalle 15 e venerdì dalle 9.30, si parlerà del 1946, ma anche di partecipazione politica, quella che si esprime attraverso il voto e quella, più chiassosa e discussa, che si esprime attraverso comitati, associazioni, gruppi di pressione, le proteste e le occupazioni. Partecipazione che pesa soprat-

tutto sulle spalle dei Comuni, ma che, avverte Zangheri, «è sempre legittima e augurabile. La presenza di comitati, associazioni e movimenti incanalano i bisogni, le opinioni e le aspettative dei cittadini, perché per quanto gli enti locali siano democratizzati, non sempre riescono a raggiungere queste istanze». Ma un conto è esprimere opinioni, un altro è voler contrattare alla pari col Comune, ricordava Sergio Cofferati. Zangheri puntualizza questa posizione: «Che ci siano movimenti della società e collegamenti nella vita amministrativa, è un fatto augurabi-

le. E su questo tema Cofferati fino ad ora si è molto impegnato». Il limite, per Zangheri, è solo uno: «La legalità: opprimere spazi pubblici o togliere la possibilità di parola è illegale, non serve a nessuno e crea solo caos e confusione. Oggi le basi fondamentali della rappresentanza sono assicurate, sta ai Comuni prevedere politiche di decentramento e collegare la funzione dei movimenti spontanei e organizzati alle norme dello statuto comunale».